

Milioni di copie vendute. Ma in Italia critici e scrittori voltano le spalle alla «fiaba d'amore»

■ Guai a chiamarli romanzi rosa. Storcono il naso non solo gli snob ma anche chi li scrive e li stampa. C'è chi preferisce parlare di letteratura romantica, chi di fiabe per adulti, chi di romanzi d'evanesce. Ma al di là dell'aspetto nominale, ieri come oggi, le protagoniste di questi libri rincorrono il sogno d'amore. Il tempo ha modificato il costume, ma non i fantasmi del desiderio. E le autrici e le lettrici, attraverso la storia della protagonista, si ritrovano complici in una fuga dalla realtà quotidiana, grazie agli amori vissuti e a quelli sognati. Una «complicità» che produce milioni di copie. Con un mercato che non conosce segnali di crisi. Anzi. Sempre più editori scelgono di avere una propria serie rosa o che grazie ai profitti della rosa possono affrontare la pubblicazione di altro.

La letteratura per signorine, così venne definita ai suoi arbori, nasce nell'Ottocento. Le protagoniste, eroine che sfidano il destino loro assegnato, pretendono di scegliersi il futuro marito, il principe azzurro con il quale vivere «felici e contenti». C'è spazio per i turbamenti e le inquietudini del cuore, per le incertezze e le insicurezze che rendono tortuose le strade dei sentimenti. Ci sono i cattivi e gli eventi che rischiano agli amanti di non riconoscersi. Ma nulla può impedire al destino di compiersi e all'amore di trionfare. Un amore pudico: ci si ferma al bacio e poi, come nei film, si va in dissolvenza.

Le eroine di oggi sono invece donne che lavorano, che riescono ad affermarsi negli studi come nel lavoro, in grado di imporsi e di lottare ad armi pari con gli uomini. Il sesso vi ha fatto prepotente ingresso. A volte con un linguaggio ancora circonfuso, ma che non richiede un grande sforzo di immaginazione; altre con una esplicitazione che li spinge ai confini dell'hard con riusciti rimiscolamenti di generi.

E le lettrici di oggi, tanto diverse da quelle di ieri, ricercano però le stesse cose delle nonne. Una lettura dal sapore piacevole, di colore attraente, di rapido e soddisfacente consumo. «Al di là del ceto e ruolo sociale, del grado di istruzione noi diamo alle donne ciò che vogliono: due ore di evanesce totale. La possibilità di staccare la spina; sia per chi ha alle spalle una giornata pessima tra figli ululanti e mariti brontoloni, che per chi è reduce magari dalla conclusione di un gratificante e soddisfacente affare di lavoro. Entrambe però decidono di "liberarsi" la testa non guardando la tv, ma prendendo in mano questi libri» spiega Anna Setti Salvini, direttrice editoriale di Harmony-Mondadori.

«Sono libri che parlano del desiderio e dei sentimenti femminili. Temi eterni anche se le protagoniste sono donne indipendenti, che si costruiscono i loro percorsi di vita. Questo consente alle lettrici di sognare realtà diverse, ma non troppo,

Donne Rin Rosa

Snob e meno snob storcono il naso. Giallistica, noir, thriller sono ormai accettati ma il genere rosa rimane fuori dalla porta. Eppure il suo consumo è altissimo mentre il sogno d'amore si è «modernizzato» al pari della donna che acquista «la fiaba rosa». E mentre scrittrici inglesi ed americane senza complessi vendono milioni di copie, le penne italiane si ritraggono impaurite e un po' sprezzanti. Il perché in questa inchiesta.

CINZIA ROMANO

dal loro quotidiano. Con un effetto catartico garantito dal lieto fine», afferma Maria Grazia Mazzitelli, responsabile per Salani della nuova linea di rosa.

Ma il lieto fine non sempre è scontato. Anzi, con il passare degli anni e dell'esperienza, il sogno d'amore, si sa, non è eterno. «È la rinuncia, se articolata e convincente, può diventare proprio l'ingrediente del successo», osserva Carla Tanzi, della Sperling e Kupfer, che con «I Ponti di Madison County», di Robert James Waller, (Frassinelli) hanno venduto 200mila copie. E sono certi di fare il bis con «Le pagine della nostra vita», di Nicholas Sparks, già entrato nelle classifiche dei romanzi più venduti.

Con lieto fine e no, protagonista assoluto di questi libri è l'inquietudine dell'io femminile. Anche le protagoniste più autonome, più sicure, di fronte al sogno d'amore vacillano e sono quasi sempre certe di sbagliare. Ed è sempre l'uomo a risolvere tutto, portandole al sogno d'amore.

Un successo in termini di copie vendute che non può spiegarsi solo con un'attenta conoscenza e studio del mercato. Per quanto scontati e ripetitivi possano sembrare i romanzi rosa, osservano Francesca Lazzarato e Valeria Moretti, nel loro saggio

dal titolo, appunto «La fiaba rosa», «dobbiamo ammettere che l'autrice manipola una sostanza di cui è padrona, lavora su un materiale che le è familiare, insomma, "gioca in casa". Al di là del "mestiere" ci sembra condivida, con le sue lettrici, un vasto ed ancora inesplorato territorio fantastico ed in fondo è probabile che, scrivendo, soddisfi insieme il proprio desiderio oltre quello di chi legge».

Un desiderio, che non sembra contagiare troppo le scrittrici italiane. Sono soprattutto statunitensi ed inglesi le scrittrici che parlano di sentimenti. Le italiane sono oggi pochissime. Tra le poche, Maria Ventura e Sveva Casati Modigliani (che poi sono marito e moglie, Bice e Nullo Cantaroni). «Serve grandissima professionalità per questa narrativa. Non è affatto vero che è facile. Le americane sono riuscite a sviluppare questa capacità ed organizzano veri e propri corsi di scrittura. Le autrici più affermate navigano a due milioni di copie al libro», specifica Carla Tanzi. Forse le scrittrici, sempre più numerose, scontano ed avvertono anche loro la diffidenza tutta italiana verso questo genere letterario. E in attesa della nuova Liala si importano le scrittrici dall'estero.



SPINAZZOLA. Il fastidio delle élites è solo un pregiudizio «Macché lettori di serie B»

■ Vittorio Spinazzola è docente ordinario di Storia della letteratura moderna e contemporanea alla Statale di Milano ed ha studiato con grande attenzione la letteratura di massa.

In Italia per molto tempo letterati e critici hanno snobbato la letteratura gialla, fantascienza e spy story. Ora l'ostracismo sembra colpire soltanto la narrativa rosa. Perché esiste ancora questa diffidenza?

Non dobbiamo dimenticare che i letterati ufficiali hanno considerato con grande sfavore tutti i fenomeni innovativi che contribuivano ad allargare l'area della lettura. A cominciare dal romanzo, che per tutto l'Ottocento ed inizi Novecento è stato considerato un genere inferiore. Figuriamoci se un atteggiamento analogo non arrivava a colpire anche i nuovi generi letterari destinati al consumo di strati culturali più bassi o ad appagare esigenze, secondo me legittime, di svago, di relax, di divertimento. Per i rosa sicuramente l'interdizione è stata più lunga e più dura.

Forse anche per un pregiudizio di genere?

Certamente: riguardava autrici, protagoniste, lettrici. Il pubblico femminile per alcuni è costitutivamente subalterno, inferiore.

Ormai si recensiscono libri di tutti i tipi. Tranne i rosa che finiscono solo sui giornali femminili. Non è acronistico questo atteggiamento?

Anche qui ci sono atteggiamenti

di rifiuto che vengono da lontano. Quello dei letterati cosiddetti conservatori che rimpiangono il tempo in cui i libri andavano in mano ai pochi competenti; e quello invece dei cosiddetti illuminati, dominati dall'ansia di arrivare all'utopismo letterario, dove tutti siano in grado di leggere e godere i libri più impegnativi. In entrambi c'è il pregiudizio a sfavore di una letteratura che non ha un'elaborazione di struttura e scrittura alta e complessa.

Ma non è quantomeno stravagante che di fronte all'alto numero di copie che si vendono, ci si interroghi solo sul fenomeno sociale piuttosto che su quello letterario?

Quando un libro interpreta le attese di masse così vaste di lettori, va preso sul serio. Bisogna capire, analizzare perché sono piaciuti così tanto. Qualsiasi libro che supera il milione di copie dovrebbe costituire un problema critico di prima grandezza.

I lettori non vanno mai trattati come dei subnormali, sui quali riversare soltanto il grande disprezzo dei membri della élite culturale. I membri dell'élite culturale dovrebbe sentire il fermo dovere di prendere sul serio, con umiltà questi fenomeni.

La letteratura rosa è molto cambiata. Il lieto fine non è più obbligatorio. Perché?

Attenzione, la ragione del successo del romanzo rosa non è mai stata tutta nel lieto fine. Ma nello sceneggiare i patemi, gli smarrimenti,

gli sbagli delle protagoniste. La narrativa rosa nasce in una situazione socioculturale relativamente emancipata. Alla ragazza viene riconosciuta l'autonomia nella gestione dei suoi sentimenti e nella scelta dell'uomo da sposare. Non spetta più al padre scegliere, ma a lei, che si smarrisce.

Ma spetta sempre ad un uomo, non più il padre ma l'amato, sciogliere la vicenda.

Ma certo. C'è sempre il riconoscimento della centralità maschile. Lei è considerata l'angelo del focolare, ma il focolare se lo sceglie. È poco o tanto a secondo dei punti di vista.

Ma perché dei libri scritti da donne, con protagoniste donne, lette da donne, sono popolati da personaggi femminili sempre un tantino al di sotto di quelli maschili?

È vero, ed è un interrogativo conturbante. Secondo me è un po' come se queste scrittrici rispecchino una dimensione antropologica in cui queste donne non cercano un partner, con il quale avere un rapporto paritario, di superamento della conflittualità e subalternità, ma un papà. I loro maschi, quelli giusti, sono dei sostituti paterni, a cui affidarsi per avere tutela e protezione. Questo è un po' inquietante.

E il fatto che molte scrittrici impostino i loro romanzi in questa chiave è una cosa sulla quale varrebbe la pena di meditare. Ma questo, credo che spetti più a voi donne che non a noi maschi. □ C.R.

LEA MELANDRI. Il femminismo ha fatto fatica a capire «Per paura dei sentimenti»

■ Lea Melandri, direttrice della rivista «Lapis. Percorsi della riflessione femminile» e figura di spicco della Libera università delle donne di Milano, per molti anni ha tenuto una rubrica di lettere sia in una rivista per adolescenti che su Noi Donne. Il suo interesse e i suoi saggi sulla materia sentimentale le sono valse, all'interno del movimento delle donne, lo scherzoso appellativo di «Donna Letizia del femminismo».

I sentimenti, l'amore coinvolgono gli uomini e le donne. Perché, però, il sogno d'amore sembra alimentare solo l'universo femminile?

È sicuramente un grande equivoco, difficile da far venire alla luce. Il sogno d'amore, sia nella letteratura rosa che nella produzione privata, intima, come i diari, è centrale nella materia sentimentale. Il sogno d'amore prende la figura del maschio e della femmina, è produzione della storia, è il bisogno di ricongiungere ciò che la civiltà dell'uomo ha diviso: l'infanzia dalla storia, la natura dalla civiltà, il corpo dalla parola; è la ricomposizione di una lacerazione rispetto al luogo d'origine di ogni individuo. Però, custode di questo sogno è diventata la donna, non solo per il ruolo che le è stato assegnato storicamente, ma anche per il posto che ha nell'origine di ogni individuo, come corpo che lo genera, che lo cura, che gli dà calore. Custode quindi del bisogno di ritrovamento, di ricomposizione. È questo l'equivoco...

Perché equivoco?

Equivoco perché si è pensato che il sogno d'amore fosse solo produzione specificamente femminile. Che solo loro aspirano a questo ritrovamento che porta all'armonia.

In tutta la letteratura rosa è però assegnato all'uomo il compito di compiere la ricongiunzione. È quasi sempre lui che aiuta lei a capire, le donne sono sempre capuche.

La ricomposizione di tutto ciò che è stato violentemente separato non può che venire dalla sponda che si è allontanata dall'origine, cioè da colui che ha scritto la storia, l'uomo. È però la costruzione della materia sentimentale vista con l'occhio di chi strappandosi violentemente dal sogno d'amore viene chiamato a ricomporre la frattura.

Dei ruoli assegnati alla donna, quello di custode dei sentimenti è forse il più intrigante e affascinante...

L'uomo ha esplicitamente delegato alla donna di farsene custode. Lei ne è stata profondamente sedotta, attratta da come l'uomo ha costruito la materia sentimentale. Lei vuol dar vita ai protagonisti del sogno d'amore secondo lo schema che le è stato consegnato. Però è confusa perché non sempre ha la capacità di dire come lei sta dentro questo schema; filtra, sogna, soffre attraverso l'occhio maschile.

Il sogno d'amore ha alimentato una produzione narrativa di massa. Profondamente però svilita, considerata come merce di poco o nessun conto. Da leggere quasi di

nascosto. Certo, proprio per esorcizzarla. Mentre si capisce chiaramente che è materia dominante, pressante nella vita di tutti; anche là dove l'intellettuale sembra averla allontanata da sé. Sicuramente non è stata considerata, analizzata, vista nella sua giusta luce. La materia sentimentale ha subito lo stesso destino del femminile. Da un lato esaltata, con sacralità, dalla poesia, religione, filosofia; dall'altra svilita, ridotta a subcultura.

L'accostamento che proponi tra il sentimento d'amore che alimenta le pagine alte e quelle dei rosa può apparire quasi blasfemo.

Sì, ma non si può nemmeno far finta che la matrice non sia la stessa.

Ma non crede che c'è ancora un'incapacità femminile a interpretare e vivere il sogno d'amore al di fuori dell'ottica maschile?

Sicuramente. Ma occorre fare attenzione a non cancellare il sogno; si tratta di trovare solo un nuovo punto di osservazione. Ho l'impressione che anche le riviste femminili alimentano sempre la vecchia domanda usando però un linguaggio da emancipate in cui si avverte il rifiuto della materia stessa che si sta manovrando.

Il processo emancipatorio fa fatica ad appropriarsi della materia sentimentale e preferisce negarla?

In qualche modo sì. Non si riesce ancora a considerarla come una parte fondamentale della storia degli uomini e delle donne. □ C.R.

ARCHIVI

C. Ro.

I fratelli Petitjean

Una coppia di nome Dely

Quando la signora Petitjean scopri nel cassetto della figlia adolescente Maria, il quaderno nero, che conteneva i racconti di fantasiose storie sentimentali, temendo la reazione del marito, capitanò a Versailles, chiese consiglio al figlio maggiore Federico, studente alla Sorbona. Federico, leggendo le pagine scritte dalla sorella, consigliò: «Diamole ad un editore». Era il 1914 quando la rivista per signorine Noel, pubblicò il primo racconto di Maria. Per la giovane fu un grande successo. Lo scoppio della guerra portò al fronte Federico che tornò a Parigi invalido, su una sedia a rotelle. Trascorrevano insieme le giornate i due fratelli che diedero vita ad un sodalizio artistico con lo pseudonimo di Dely. Dely nome famoso ma avvolto dal mistero: i lettori non sapero mai chi si nascondeva dietro la firma. Alla morte di Maria e Federico, i diritti di autore andarono alla fedele governante Mazzière e ai poveri di Versailles.

Tempi andati

Liala, regina degli aviatori

Sono ricche ed affascinanti signorine dell'alta borghesia e dell'aristocrazia le protagoniste dei romanzi rosa di Liala (Liana Cambiase Negretti). Un nome scelto, spiegò lei, «perché un'ala sta bene nel nome di una scrittrice che parla con tanto amore di aviazione». In realtà quel nome lo scelse per lei Gabriele D'Annunzio. Ma era già scritto nella sua storia: «avevo un marito marinaio che mi tradiva e persi la testa per un aviatore che morì. Il primo romanzo lo scrisse nel 1931, l'ultimo nel 1985: «piaccio agli adulti ma anche agli adolescenti che vivono in un mondo dove non ci sono più corteggiamenti e batticuori».

Ragazze del popolo

Peverelli e Gasperini

Luciana Peverelli e Brunella Gasperini parlano, invece, di ragazze delle piccola borghesia e del popolo che si muovono in scenari meno sontuosi di quelli di Liala, ma più popolari e realistici. La Gasperini poi è l'unica che riesce a dare ai racconti una dimensione di comicità e di ironia decisamente insolita nel genere letterario rosa. È ricca di firme italiane, a differenza di oggi, la letteratura rosa finita nelle mani delle nostre nonne e mamme.

Harmony

Il mercato diventa seriale

Con più di 40 titoli ogni mese, divisi in nove serie fisse che si comprano in edicola, Harmony assorbe in Italia il 92% del mercato del rosa. Tre milioni le donne che li acquistano, sei milioni le italiane che li leggono. La formula del successo sta nell'idea di introdurre sul mercato la letteratura romantica popolare in serie; ogni racconto termina, ma le varie serie permettono alla lettrice di affezionarsi al genere prescelto. L'idea venne alla Harlequin, piccola casa editrice di Toronto, nel 1949. Oggi la Harlequin è una multinazionale con sede in Canada, Nord America e Inghilterra; con un joint-venture al 50% è presente in Italia con Mondadori, in Francia e in Germania. I libri sono tradotti in 26 lingue e venduti in 100 paesi. Nel mondo hanno 100 milioni di lettrici, 200 milioni di titoli venduti l'anno e un fatturato superiore ai mille miliardi.

Intimità

Rivista di novelle

Cucina, moda, salute, casa. Ma alle tradizioni rubriche dei settimanali femminili si affiancano racconti e storie che parlano di sentimenti. L'Italia è uscita dagli orrori della guerra, e il bisogno di sogno ed evasione dalle difficoltà quotidiane è forte. Così Editore Cino De Duca sperimenta una formula di settimanale femminile ancora inedita in Italia. Nasce così, 50 anni fa a Milano, la rivista Intimità. In cinquanta anni di edicola, tanti cambiamenti, ma sempre e soprattutto racconti rosa.